

Appunti di Storia del vicino Oriente nel
Medioevo 2021-2022

Eduardo Cosenza

14 marzo 2022

Lezione 1

Introduzione

Soprattutto Oriente mediterraneo. Centrali sono le relazioni transculturali, presenti anche nel mondo latino, ma in modo meno caratteristico. Coesistenza anche conflittuale. Importante sarà contestualizzare le realtà in gioco: espansione islamica e successiva disgregazione del califfato; mondo bizantino; chiese orientali. Attenzione a come viene percepito l'altro, in particolare l'altro musulmano; come viene percepito l'Islam nel Medio Oriente.

Nella parte monografica approfondiremo il fenomeno delle crociate. L'elaborazione concettuale e teorica; caratteristiche precipue della crociata rispetto alle altre guerre sante; impatto delle crociate sui modi di coesistere (per la prima volta componenti latine nel vicino Oriente).

Attenzione alla cronologia. Medioevo occidentale è diverso da quello arabo. Noi andremo dal VII al XVI secolo. Approfondimento tra XI e XVI secolo.

Lezione 2

Dibattito storiografico

Come viene affrontata la storia del Mediterraneo negli studi recenti.

Due filoni principali: scambi commerciali e culturali (ruolo di cerniera tra civiltà molto distanti; Via della seta percorsa da mercanti, missionari, diplomatici, etc.) oppure campi di battaglia. Articolo di Dursteler.

2.1. Filone dei *battlefields*

2.1.1 Henry Pirenne

Mahomet et Charlemagne, 1937. L'espansione araba segna l'inizio del Medioevo, spezzando l'unità mediterranea; il mondo carolingio per la prima volta si trova nettamente separato da Bisanzio. Il baricentro europeo si sposta verso Nord e a Sud emerge il mondo musulmano. "Senza Maometto, Carlomagno sarebbe stato inconcepibile.

Tesi molto criticata, ma anche accolta e portata avanti da alcuni studiosi

Per altri l'Occidente avrebbe creato un Oriente al quale opporsi, per soddisfare la propria necessità e indole colonizzatrice.

2.2. Filone dei *bazar*

2.2.1 Fernand Braudel

Il Mediterraneo e il mondo mediterraneo nell'età di Filippo II, 1949. Al centro è per la prima volta il Mediterraneo, di cui vuole scrivere una **storia totale**; attenzione alla fisionomia fisica, alla politica, all'economia e alla società. Nel Mediterraneo vede centinaia di frontiere, non un'unica frattura insanabile come per Pirenne. Evidenzia l'unità e la coerenza del Mediterraneo.

2.3. Concettualizzazione dello spazio mediterraneo

Per Pirenne è una grande frontiera, per Braudel un terreno di molteplici incontri (commerci, scambi culturali, crociate viste come incontri). Tra le due visioni ha suscitato più interesse quella di Braudel.

Importante lavoro di **Purcell**. Insieme di microecologie diverse ma unità di fondo. Attenzione alla topografia.

David Abulafia, *The Great Sea*, 2011. Privilegio alle interconnessioni dovute al commercio. Gli attori sono sia politici sia commerciali. Attenzione alla dimensione istituzionale, ma soprattutto commerciale. Vede un'unità rotta come Pirenne, ma questa è ricostruita dai mercanti.

Difficile scrivere una storia unica del Medioevo mediterraneo. **Christophe Picard** evidenzia la poca attenzione della storiografia precedente al ruolo dei mercanti arabi nella ricostituzione dell'unità; per Abulafia i mercanti arabi erano soprattutto pirati, mentre a contare furono i mercanti delle città marinare o i mercanti ebraici. Picard può godere anche di accesso linguistico alle fonti arabe. Corregge la tesi di Pirenne della frattura, ma anche quella di Braudel.

Adnan Husain. Cura una raccolta di saggi, *A Faithful Sea: The religious cultures of the Mediterranean*. Prospettiva ancora diversa: evidenzia la componente religiosa del Mediterraneo. Attenzione all'intersezione delle tre religioni monoteiste. Lunga durata dei contatti religiosi.

Lezione 3

Espansione araba

Limiti della definizione "medioevo" se applicata ad ambienti diversi da quello europeo. Per l'Islam la periodizzazione da seguire è: VII-X secolo periodo formativo della religione e del califfato; XI-XV secolo periodo di mezzo e di consolidamento.

Recentemente la storiografia non vede la nascita dell'Islam come un fenomeno autoctono della penisola arabica, ma come prodotto di rapporti che hanno la loro origine nell'epoca tardoantica (influenza classica, cristiana ed ebraica).

3.1. Arabia preislamica Regione peculiare per caratteristiche geografiche, politiche e religiose.

3.1.1 Geografia

Molto deserto, città principali sulla costa occidentale. Alcune presenze ebraiche e molte piste carovaniere. Regione inospitale ma in una posizione strategica di primo piano: cerniera tra l'impero persiano e l'Egitto. Da qui passavano anche rotte commerciali verso l'estremo Oriente, verso l'Etiopia e verso il Mediterraneo.

Si trova tra l'Impero romano d'Oriente (élite greco-ortodossa e maggioranza della popolazione di fede antecalcedoniana) e l'Impero sasanide (élite zoroastriana e maggioranza cristiana). Tra due imperi colmi di conflitti nascerà l'Islam.

Le due città principali si trovano nello Hijaz. Mecca città principale, commerciale e religioso (santuario della Kaab, gestito dal clan di Maometto). Yathrib, futura Medina, è l'altra grande città.

3.1.2 Politica

Non c'è una configurazione politica predominante, non fa parte di nessuno dei due imperi. Ci sono piccole realtà politiche come il regno di Palmira.

Popolazione prevalentemente composta da beduini nomadi politeisti; contesto tribale dal quale l'Islam prenderà molto.

3.1.3 Religione

Ci sono componenti politeiste beduine, ma anche ebrei di lingua araba, cristiani chiamati Nazorei e manichei. Importante la presenza di tendenze politeiste, ma con propensione al monoteismo (su questo farà leva l'esperienza di Maometto).

3.2. Ascesa di Maometto Si presenta come l'ultimo dei profeti, in continuità con la tradizione cristiana e semitica.

Islam significa "sottomissione a Dio".

Comporta uno sconvolgimento dello scacchiere politico mondiale: prima unificazione dell'Arabia e poi costituzione di un impero. Nuova civiltà di lingua araba e di religione musulmana.

3.2.1 Fonti

La fonte principale è il **Corano** ("Recitazione della parola di Dio"). Racconta delle visioni e rivelazioni ricevute dal Maometto dal 610 al 632 d.C., anno della sua morte. Raccolta molto eterogenea, anche per la lunghezza dei testi, che è anche il criterio della loro suddivisione. Prima redazione scritta in lingua araba già nel VII secolo, nonostante origine orale. L'arabo diventa la lingua sacra.

Fonti biografiche redatte tra VIII e X secolo d.C. che tendono a fornire una riscrittura idealizzata dei fatti di VII secolo.

Hadith, detti e insegnamenti del profeta.

Oggi ci si avvale anche di altre discipline (epigrafia, numismatica, archeologia, etc.) e di fonti non islamiche (siriane, ebraiche, armena, copte, etc.).

3.2.2 Muhammad

Nasce a La Mecca nel 570 ca. nella tribù dei Quraysh (custodi del santuario). Rimane orfano ed è aiutato dallo zio Abu Talib, padre di Ali. Sposa Khadija. Intorno al 610 inizia un tormento spirituale accompagnato da visioni estatiche; il suo compito sarà proclamare l'unicità di Dio. Sin da subito accoglie molti seguaci, ma lo pone anche in rottura con il suo clan.

Unicità di Dio e fermo monoteismo affermato in un ambiente ricco di realtà politeiste. Portata ecumenica dell'Islam delle origini, sempre che non si legga l'unicità di Dio in contrasto con la Trinità cristiana. Centralità del tema della salvezza: orizzonte escatologico. Dio clemente, di giustizia e perdono, che richiama una vita votata alla carità e alla pietà (si concilia con la società tribale).

Dopo la morte dei suoi protettori, lo zio e la moglie, avviene una grande rottura con il suo clan. Il 16 luglio del 622 (inizio del calendario) ha luogo l'**Egira**, momento di cesura: Maometto con 70 seguaci si reca a Yathrib e dà vita a una stagione di conflitto e militanza. Yathrib è rinominata Medina, cioè

la città del profeta. Ora Maometto si presenta anche come capo militare-politico e legislatore, non solo religioso. Si costituisce la **Umma**, comunità di fratellanza spirituale e non di sangue. Viene anche redatta la **Costituzione di Medina**, che prevede apertura e accoglienza non solo ai musulmani, ma anche agli altri monoteisti, in particolare ebrei (atteggiamento ecumenico); si vede "un'unica comunità".

La religione si basa su cinque pilastri della fede

- Professione di fede in un Dio unico
- Preghiera
- Digiuno durante il mese del *ramadan*
- Pellegrinaggio alla Kaaba
- Tassa come elemosina (*zakat*).

Nasce anche il concetto di **Jihad**, letteralmente "sforzo" per il completamento della fede, in particolare contro la miscredenza. Il significato interiore e quello militare convivono nella parola. L'accezione militare trovò uno sviluppo significativo nel momento delle crociate, quando si scontra con un'altra cultura che propugna una guerra sacra. Grazie all'incontro con la comunità cristiana si sviluppa l'accezione militare del termine *Jihad*. Tuttavia la conquista non è mai volta alla conversione.

La comunità di Medina dunque si caratterizza per una precisa etica, per una tensione ecumenica e per la tendenza a estendere la predicazione verso Gerusalemme.

Nel 630 Maometto torna da vincitore a Mecca. Da qui si giunge in poco tempo alla sottomissione di tutte le tribù arabe. Con le comunità sottomesse ebrei e cristiane si giunge a un trattato: libertà di professare le proprie religioni e protezione in cambio di un tributo annuale.

Alla morte di Maometto nel 632 si può già parlare di uno stato arabo teocratico.

3.2.3 Islam sunnita

Maggioranza dei musulmani. Progressivamente viene codificata la dottrina religiosa; elaborazione teologica e giuridica successiva all'esperienza di Maometto (si avvale molto della tradizione classica ed ebraica).

Grazie a questa progressiva elaborazione si ha un passaggio da un Islam arabo e tribale a un Islam musulmano e universale.

Si fonda sul Corano e sulla Sunna

3.3. Costruzione dell'impero califfale I primi quattro seguaci di Maometto sono chiamati "califfi ben guidati", anche se il califfato vero e proprio sarà quello Omayyade.

Le fonti principali sono i resoconti militari.

Le ambizioni che muovono questa espansione non sono di imposizione religiosa.

Il califfo ha connotazione religiosa oltre che politica, l'emiro no.

3.3.1 Primi quattro califfi

Problema della successione risolto con l'elezione. I primi quattro califfi saranno Abu Bakr, Umar, Uthamn e Ali (figlio dello zio che cresce Muhammad e martiro della sua figlia prediletta, Fatima). Trentennio caratterizzato da feroci scontri che portano l'Islam anche al di fuori della penisola arabica.

La componente di Ali, aperta ai non musulmani, si scontra con quella sunnita. Da qui nasce la rottura (*shiat*) tra sciiti e sunniti.

Emergono anche i kharigiti, in rottura sia con sunniti sia con sciiti (credono che il successore non debba basarsi sul principio dinastico, quanto sul suo carisma; deve essere il migliore)

Profonda crisi del potere califfale; incapacità di assegnare un'elezione così importante a un consiglio di anziani; c'è necessità di passare da elezione e successione dinastica (emerge il califfato Omayyade).

Mu'awiya, del clan dei Banu Umayya, fonda il califfato Omayyade (661-750) e impone una successione dinastica. Anche la capitale è spostata a Damasco. Si giunge quindi a una configurazione politica di tipo imperiale.

La frammentazione politica caratteristica del califfato non corrisponderà mai a un Islam sfaldato.

3.4. Espansione araba, VII e VIII secolo

I primi califfi si espandono in Siria e Palestina, conquistando Gerusalemme, in Mesopotamia e in Armenia, facendo crollare l'impero sasanide. In nord Africa conquistano l'Egitto, giungendo fino ad Alessandria e fondando l'accampamento di Fustat, futura Città del Cairo.

Gli Omayyadi invece si espanderanno a Est fino all'Indo. In Occidente occuperanno tutto il nord Africa, giungendo fino alla penisola iberica e in Provenza. Questa seconda espansione mina i possedimenti dell'Impero romano d'Oriente. Si tratta di un califfato più coeso di quello Abbaside. Da un Islam tribale e conflittuale si giunge a un Islam con aspirazioni universalistiche e imperiali.

3.4.1 Prima espansione araba

Le fonti arabe in merito non sono quasi mai coeve; da queste emergono battaglie epiche ma anche abilità del negoziato diplomatico (più con i vescovi che con le autorità civili), ponendo la scelta tra conversione o tributo. Le fonti cristiane insistono molto sull'interpretazione escatologica dell'espansione araba: avvento dei tempi ultimi che preannunciano il Giudizio universale; questo viene attribuito alle colpe morali dei cristiani. Gli studiosi hanno individuato alcuni fattori esplicativi per questa repentina espansione: impegno militare religiosamente fondato sull'espansione universale dell'Islam (**Jihad**); deboli opposizioni delle

popolazioni locali nel passaggio dalla dominazione bizantina, che si palesava solo come esazione fiscale ed era anche religiosamente intransigente contro posizioni anticalcedoniane, alla dominazione araba (questi stabilivano un patto bilaterale, la *dhimma*: tributo, *jizya*, in cambio di protezione militare. I protetti erano *dhimmi*).

3.4.2 Dinastia omayyade (661-750)

Baricentro si sposta nella zona siriana. Si tratta di un califfato ereditario che sarà poi seguito da quello abbaside.

Siamo già in una seconda generazione; ci sono matrimoni misti e arabi in città, mentre nelle campagne permane popolazione indigena. Uno stato per un territorio così vasto va creato: sono inclusi nell'amministrazione elementi cristiani (bizantini) e zoroastriani (sasanidi); progressivamente elementi non musulmani saranno allontanati per una fisionomia più religiosa. Emergono i governatori di province, gli *amir* e un nuovo sistema di tassazione, affiancato alla *jizya*, cioè il *kharag* (estesa a tutti, credenti e non, e basata sulla terra, non sulla persona: motivo di scontri). La capitale è spostata a Damasco, a scapito della centralità di Medina. Si formano i dicasteri, cioè i *diwan*, che gestiscono il fisco, l'esercito, la giustizia e la posta.

La formazione statutaria è plasmata dal califfo **Abd al-Malik** (685-705): costruisce la Cupola della Roccia a Gerusalemme (Islam simbolicamente al pari delle altre due grandi religioni monoteiste); impone un proprio sistema monetario (*dinar*); rende l'arabo lingua ufficiale (l'arabizzazione è un processo linguistico, l'islamizzazione è un processo religioso, spesso più lento e graduale; l'Islam dal punto di vista religioso è ancora un fenomeno circoscritto all'etnia della penisola arabica, mentre linguisticamente e politicamente è già espanso).

3.5. Dinastia abbaside (750-1258) A far cadere il califfato omayyade concorrono rivolte fiscali e proteste sociali, quest'ultime appoggiate dalla dinastia degli Abassidi. Ad alimentare queste proteste sono soprattutto i convertiti non arabi che rivendicavano un'uguaglianza di trattamento di tutti i musulmani. Gli Omayyadi sono massacrati, ma un emiro riuscirà a fuggire a Cordoba. Cadranno con l'avvento dei mongoli.

Si tratta di un califfato duraturo ma non si può parlare quasi mai di uno stato coeso: il califfato si frantuma ripetutamente davanti a rivendicazioni autonomistiche locali. L'arabizzazione è superata: gli elementi etnicamente non arabi sono prevalenti e sono inglobati nell'amministrazione (basata sull'arabo ma poi anche sul persiano) nell'élite, mentre i cristiani e i zoroastriani sono esclusi sempre di più. Il baricentro si sposta a Est e viene fondata nel 762 la nuova capitale, Baghdad (costruita ad hoc: parti civili e del potere separate; costruita vicino alla vecchia Ctesifonte); questa diventa il centro culturale islamico (diritto, teologia, filosofia, storiografia). I *diwan* sono decentrati e collocati in ogni provincia: fenomeno di disgregazione politica del califfato. Il califfo manterrà un ruolo simbolico, ma la guida amministrativa locale è affidata al *visir*.

Il califfo, che si presenta come successore di Maometto, vede progressivamente venire meno la sua autorità.

Prevalgono anche movimenti di contestazione dottrinale come lo sciismo e il kharigismo, abili nell'intercettare il malcontento di popolazioni locali (il kharigismo darà luogo a regni berberi indipendenti nella zona del Maghreb; lo sciismo contesta la legittimità abasside in favore di quella di Ali). Il processo di disgregazione politica fu accelerato dalla retribuzione fondiaria degli ufficiali: concedendo la terra il califfo concedeva anche il diritto di riscossione dei tributi. Inoltre si creano centri di potere indipendenti, basati su una grande concentrazione fondiaria in mano di pochi (molti movimenti di rivolta rurali e frantumazione politica del califfato).

L'impero ora si basa prevalentemente sul fattore religioso, a discapito di quello etnico: nasce una nuova élite non araba ma musulmana. L'impero tuttavia rimane economicamente e tecnologicamente dinamico. Il commercio dinamico va a creare collegamenti stretti fra regioni molto distanti.

3.5.1 i paesi dell'Islam, X-XIII secolo

Continua un ridimensionamento dell'elemento arabo e una tendenza allo spostamento a Est. La frammentazione politica ed etnica non corrisponde a un indebolimento reale del mondo islamico; gli elementi giuridici e amministrativi fondati dagli abbasidi mantengono una certa unità. La società si demilitarizza: si ricorre sempre di più a mercenari o a schiavi, prevalentemente turchi.

In Iran e in Iraq emerge la dinastia dei **Buyidi** (945-1048), dinastia di emiri. Erano mercenari di alto rango che si alleano con proprietari terrieri locali. Rappresentano il primo caso in cui il califfo riconosce autorità politica su un territorio. Sotto il loro dominio si verifica uno splendore economico e intellettuale. Mostrano simpatie sciite, ma senza mai entrare in aperto contrasto con il potere centrale.

Tra Tunisia ed Egitto emerge la dominazione dei **Fatimidi** (909-1171). In questo caso si tratta di un califfato antagonista: piena rottura rispetto al califfo di Baghdad; sono profondamente sciiti (si rifanno alla figura di Fatima; le élite sono sciite, le masse permangono sunnite). Sono una grande potenza mediterranea. Il baricentro del loro dominio sarà l'Egitto: fonderanno Il Cairo. Arriveranno a conquistare Damasco e la Siria e poi controlleranno Mecca e Medina. Dal XII secolo sia per conflitti interni sia per la concorrenza commerciale di città marinare italiane giungono al declino.

Presenza sempre più importante dei turchi, in particolare **Selgiuchidi** nella storia islamica dall'XI secolo: popolazioni nomadi che migrano dall'Asia centrale verso la penisola anatolica, il Caucaso e l'Iran orientale; qui si sedentarizzano. Sono convertiti all'Islam già da secoli. Offrono il loro servizio in quanto mercenari al califfo. Il loro arrivo stimola il passaggio di molti **armeni** verso la penisola anatolica e poi verso la Cilicia (tra Turchia e Siria) dove daranno vita a entità politiche autonome, un regno armeno fuori dall'armenia (attore di primo piano nella storia delle crociate; sono una popolazione orientale cristiana, non latina, che gioca un ruolo di primo piano nei contatti tra mongoli, bizanzio, sta-

ti latini, arabi). I Selgiuchidi giungono a una grande dominazione. Nonostante ciò non si oppongono apertamente al califfato di Baghdad, il quale li incoraggia (li vede utili a contrastare ingerenze autonomistiche di Buyidi e Fatimidi); il califfo dona loro il titolo di Sultani. Fondamentale la battaglia di Manzikert del 1071: Bisanzio è sconfitta platealmente e perde totalmente quel controllo ormai debole che aveva sulla penisola anatolica. Anche i Selgiuchidi hanno una natura strettamente militare; nonostante ciò sotto il loro dominio fiorisce molto la cultura (prima madrasa a Baghdad). Il califfo cede autorità politica e militare in cambio di protezione; non è un'entità autonoma.

3.6. L'Islam orientale alla vigilia delle crociate Quadro geopolitico disunito e in trasformazione, anche se rimane l'autorità simbolica del califfo ab-

baside. Questo quadro facilitò molto la penetrazione crociata, anch'essa molto disunita e disorganizzata. La guerra contro i crociati era percepita come una guerra come le altre, quindi aprendosi anche al compromesso: non avevano compreso subito l'elemento di fanatismo cristiano proprio dei crociati.

Con il tempo si iniziano a comprendere il pericolo e la peculiarità della guerra crociata. Tra tutti il Saladino individua obiettivi funzionali e strategici che se messi insieme possono creare difficoltà notevoli agli Occidentali: concentrare la politica estera sulla *Jihad* e su Gerusalemme; affermare il predominio sunnita; stabilire un'unione territoriale in area siriana ed egiziana (la dualità tra Damasco e Il Cairo facilitava l'azione cristiana).

3.6.1 Saladino e gli Ayyubidi (1169-1250)

Saladino, circa un secolo dopo la I crociata riesce a offrire una risposta sia politica sia militare efficace: incentra la reazione anticrociata sui fattori sovraccitati (guerra santa, importanza strategica di Gerusalemme, adesione sunnita).

Emerge come visir dalla dominazione fatimida; poi assume il potere di sultano rimanendo però fedele ai califfi (aperta posizione anti-sciita e quindi anti-fatimida). Il suo grande merito politico è di aver unito Siria ed Egitto. Grazie a queste azioni giunge alla vittoria di Hattin nel 1187 e quindi alla riconquista di Gerusalemme. A questo si unisce una grande capacità diplomatica, riconosciuta anche dai cristiani (visto come un magnanimo, anche se infedele).

Alla sua morte si aprono conflitti tra gli eredi che portano alla nuova divisione dell'area siriana-egiziana. La sua dinastia, quella dei Ayyubidi, non durerà a lungo: nel 1250 è ucciso l'ultimo erede. Al posto di questa dinastia salgono al potere i Mamelucchi (di primo piano negli equilibri geopolitici del Mediterraneo orientale)

3.6.2 Il sultanato mamelucco (1250-1517)

Grande durata e importanza nel Mediterraneo orientale. Non per tutta la sua durata avrà effettivo potere (Mongoli e Ottomani lo limitano molto); periodo d'oro nel XIV secolo. Il nome deriva dal termine *Mamluk* che indicava gli

schiavi militari. Si inseriscono nel processo di demilitarizzazione del califfato: si ricorre sempre più a mercenari o a schiavi. Questi schiavi, soprattutto circassi o caucasici, emergono con un sistema di fedeltà a un protettore. La loro grande ascesa politica e militare avviene sotto la dinastia ayyubide; questi giungono fino ai vertici dell'esercito.

Non vi è distinzione tra l'elemento militare e l'elemento politico-statale. Hanno molto consenso tra le masse: sono sunniti e si presentano come liberatori rispetto a crociati e mongoli. Il loro centro di potere è Il Cairo. Questo si pone al centro di commerci e rotte sia mediterranee sia orientali. Per questo gli europei stessi si trovano a essere loro partner commerciali; gli stessi crociati vedono come condizione necessaria al successo militare il blocco navale commerciale dell'Egitto (sanno che si tratta di un nemico molto forte economicamente): trattato di Salmudo al papa(???)

3.6.3 I Mongoli e la dinastia ilkhanide (1256-1335)

Sono una popolazione nomade proveniente dalle steppe mongole. Chingis-Khan riesce a costituire un impero in breve tempo, dalle coste del Pacifico fino alle porte dell'Europa orientale; per la prima volta in comunicazione diretta regioni molto distanti.

Forza militare dirimente e incontenibile. I successori di Chingis-Khan conquisteranno l'Ungheria e batteranno i polacchi; poi dovranno ritirarsi per mancanza di provviste e per la morte del Gran Khan (solo motivi contingenti bloccano la loro penetrazione). Tuttavia a questo punto sono una grande potenza. Determineranno il tramonto dei selgiuchidi e con Il-Khan Hulagu penetreranno in Iran, Iraq e Siria: attaccano Damasco e radono al suolo Baghdad nel 1258, uccidendo l'ultimo califfo abbaside.

Hanno la capitale a Khanbalik, vicino all'odierna Pechino. Ci sono vari khanati, ma quello che riguarda le zone mediorientali di nostro interesse è il khanato della dinastia di Il-Khan (negoziazioni e conflitti con il mondo bizantino e con il sultanato mamelucco).

Gli europei li vedono in un'ottica escatologica (sono le tribù di barbari citate nelle Scritture) in un primo momento; successivamente però sono visti con occhio quasi positivo (possono essere utilizzati come alleati contro l'infedele saraceno). Sogni europei di "alleanza" e di conversione si infrangeranno quando il khanato di Il-Khan si converte all'Islam (convergenza con le comunità locali, non divergenza sperata dagli europei; anche se la conversione religiosa non è prodroma di un'alleanza militare, infatti Il-Khan continuerà a scontrarsi con i Mamelucchi).

Lezione 4

L'impero bizantino

Dominazione millenaria, dal IV al XV secolo. Bisanzio si configura in continuità politica con l'impero romano (Costantinopoli come seconda Roma; abitanti definiti *romaioi*, tuttavia ci sono divergenze rispetto all'Occidente altomedievale: permane amministrazione romana; popolazioni minoritarie incluse nelle strutture di potere; sacralità dell'imperatore cristiano.

Non si tratta di un periodo unitario, sono infatti presenti importanti cesure cronologiche:

- 330, fondazione di Costantinopoli
- IV secolo e 395 divisione dell'impero romano in *pars orientis* e *pars occidentis* da parte di Teodosio
- VII secolo: espansione araba e perdita di molti territori orientali; nasce la fisionomia geografica bizantina propria del periodo medievale
- 1204-1261, IV crociata: improvviso dirottamento degli obiettivi crociati verso Costantinopoli che viene conquistata dai latini. Acuisce sentimento di ostilità nei confronti dei latini; forse vera caduta.
- 1453 caduta di Costantinopoli per mano di Muhammad II.

Possiamo individuare alcuni tratti comuni all'impero: ortodossia calcedoniana; utilizzo della lingua greca (soprattutto nella burocrazia e nell'esercito); visione del popolo romano come popolo eletto; centralizzazione amministrativa; funzione simbolica di Costantinopoli.

4.1. Assetto istituzionale Imperatore divinizzato (in Occidente non c'è il tempo materiale perché ciò avvenga; inoltre in Occidente c'è la figura del papa) e con forte ingerenza in tematiche religiose: partecipa in prima persona ai concili ecumenici. Dunque la corte imperiale si configura come il centro amministrativo dell'impero.

Le principali circoscrizioni amministrative e fiscali erano le prefetture; queste raccolgono diocesi (ruolo fiscale), le province (ruolo giudiziario e fiscale), le

poleis o *civitates*. Dopo il ridimensionamento di VII secolo il sistema diventa fortemente centralizzato (suddivisione in *themata*).

4.2. Impalacatura religiosa L'imperatore si presenta come eletto da Dio e quindi garante dell'ortodossia; incaricato di proteggere l'ecumene cristiana (lo stesso ruolo che il papa assumerà in Occidente). Dunque ogni opposizione al potere imperiale può essere vista come eresia: inizia l'uso politico dell'accusa di eresia.

Nei primi secoli del cristianesimo sono ancora aperte grandi questioni dottrinali che vedremo nel capitolo successivo (FARE LABEL)

4.3. Giustiniano Porta avanti un programma oneroso di restaurazione della romanità in Occidente (Africa, Italia, Iberia). Seguiranno ingenti perdite, umane ed economiche; sono battaglie molto onerose. Anche per questi motivi si tratterà di una riconquista effimera.

Fanno parte del suo programma anche un tentativo di concordia religiosa e di centralizzazione istituzionale della figura dell'imperatore: tesi che si oppongono alla rivendicazione di superiorità diocesana di Roma. Fondamentale è anche la codificazione del diritto romano portata avanti da Giustiniano: riordinamento e sintesi della stratificazione plurisecolare giuridica romana nel *Corpus iuris civilis*.

Il tentativo di restaurare la *romanitas*, sia giuridicamente sia politicamente, dal VII secolo dovrà arrestarsi davanti al cambiamento dell'assetto geopolitico e al ridimensionamento territoriale dell'impero (dura la perdita dell'Egitto) causato dall'espansione araba.

4.4. Fronti principali I fronti principali saranno quello sui Balcani (regno bulgaro), nell'Asia minore (invasione araba, effimere riconquiste e sconfitta definitiva a Manzikert nel 1071; a breve inizierà la I crociata, vista dall'imperatore come speranza di riottenere possedimenti precedentemente perduti, da qui scontri con i crociati per il possesso di queste terre), in Italia (esarcato di Ravenna, poi conquista normanna e minaccia estesa fino a Costantinopoli stessa; ostilità e sospetto dei greci-ortodossi verso i normanni si ripercuoterà anche nelle crociate).

4.5. Aspetti socio-economici La città non ha più una funzione centrale: progressivo declino delle città sia per fattori demografici sia per scelte politiche. Si va verso la deurbanizzazione. Inoltre dal VII secolo diminuisce il numero effettivo di città. Ne deriva una ruralizzazione sociale e quindi fiscale.

Si va verso la centralizzazione imperiale; nasce una complessa burocrazia e si sviluppa una pesante tassazione (per questo gli arabi furono preferiti dalle popolazioni locali). Lo stato è molto presente nella vita economica e nelle dinamiche sociali: ne deriva un'inibizione dei ceti mercantili, mentre emerge un'economia locale e autarchica; da questa situazione emergono rilievo i mercanti italiani, soprattutto veneziani (ruolo di Venezia nella IV crociata).

L'unica città a conservare un ruolo produttivo e commerciale rilevante è la capitale, Costantinopoli.

4.6. Rapporti con la Chiesa latina L'imperatore, considerandosi vicario di Dio in terra, si pone esplicitamente in antitesi con le rivendicazioni del vescovo romano. Costantinopoli seconda Roma ha sia valenza politica sia religiosa.

Il fenomeno di separazione tra le due chiese è da analizzare nella lunga durata. Nell'863 ha luogo lo **Scisma foziano** (ingerenza del vescovo romano sull'elezione del patriarca costantinopolitano: Fozio, sostenuto dall'imperatore, contro Ignazio, sostenuto dal papa). Altrettanto importante è l'elezione imperiale di **Carlo Magno** (vista con sospetto da Costantinopoli; chi è il vero depositario dell'eredità romana? Quale Chiesa deve preservarla?). Da ricordare anche la disputa sulle icone. Queste tensioni politiche si uniscono a divergenze liturgiche e dottrinali: disputa del *Filioque*, celibato dei preti, digiuno quaresimale, etc.

La rottura irreversibile arriva nel 1053-54; tuttavia questa frattura è solo senza una riconciliazione, nella sostanza non è più rilevante delle altre. In Occidente siamo nel clima della riforma ecclesiastica di XI secolo. La rottura avviene tra papa Leone IX, affiancato dal cardinale Umberto di Silva Candida, e il patriarca costantinopolitano Michele Cerulario; quest'ultimo chiude le chiese latine di Costantinopoli, accusate di attuare pratiche "giudaizzanti" (comunione con il pane azimo, digiuno del sabato nella quaresima). Sono problemi liturgici, non dogmatici. Il papa risponde ribadendo la superiorità dell'autorità romana petrina e la responsabilità greca nella nascita di eresie orientali; evidenzia anche la legittimazione derivante dalla *Constitutum Costantini*. Nel frattempo Leone IX muore, ma la disputa è portata avanti dal cardinale Umberto. Il 16 luglio legati pontifici consegnano sull'altare di Santa Sofia la bolla di scomunica contro Michele Cerulario, il quale risponde con una sinodo e un anatema. La portata di questo episodio fu molto amplificata: pochi decenni dopo ci saranno appelli al reciproco aiuto militare contro i nuovi invasori orientali.

La rottura inizia a essere definitiva anche nella percezione dei contemporanei solo dalla crociata del 1204, quando viene saccheggiata Costantinopoli da parte dei soldati crociati.

4.7. Avanzata dei Turchi Nuova dinastia che prende piede dal 1281 e avrà una vita molto lunga. Dinastia ottomana fondata da Uthman. Riesce a riproporre l'Islam come potenza globale. Nel 1299 ottengono l'indipendenza dai Selgiuchidi. Hanno anche loro una forte guida e componente militare.

Dal 1370 emerge una nuova dinastia che porta al collasso della dominazione mongola: si tratta della dinastia timuride. I timuridi conquisteranno un enorme territorio, estendendosi anche all'India e arrestando temporaneamente l'espansione ottomana. Alla morte di Timur il suo impero si sgretola in breve tempo e riprende lo slancio di conquista ottomano.

Il nuovo nemico da affrontare saranno i Turchi. Costantinopoli va protetta dalla loro minaccia. Prima però bisogna giungere a un accordo tra le due Chiese, ovviamente a vantaggio romano vista la difficoltà di Costantinopoli (1439 Concilio di Ferrara-Firenze; completa accettazione della superiorità papale). Da questo accordo nasce una crociata in difesa di Costantinopoli nella quale han-

no un ruolo di primo piano, oltre a Venezia, polacchi e ungheresi (minacciati dall'avanzata ottomana); tuttavia si giunge alla disfatta di Varna nel 1444. Seguiranno accordi commerciali tra veneziani e ottomani. Alla fine Maometto II nel 1453 conquista definitivamente Costantinopoli. L'evento è percepito con sgomento anche in Occidente. Da qui segue una riscoperta in Occidente della cultura araba (Nicolò Cusano studia il Corano) e soprattutto ellenica. L'eredità romana sarà assunta da Mosca, che si pone come terza Roma.

Gli Ottomani daranno vita a un impero di lunghissima durata, molto aperto alla tolleranza etnica e religiosa; inglobare anziché reprimere le civiltà sottomesse.

Lezione 5

Le Chiese d'Oriente

Nei primi secoli il Vangelo è diffuso soprattutto in Siria e Palestina, ma poi in breve tempo raggiunge tutte le principali città dell'impero: urgenza di una posizione ufficiale verso questa nuova religione. Nel 313 Costantino con l'editto di Milano concede la libertà di culto per i cristiani, mentre nel 380 con l'editto di Tessalonica Teodosio rende il cristianesimo l'unica religione tollerata. L'organizzazione dei cristiani ricalca quella imperiale: diocesi, sedi di metropolitani, etc. Dal V e VI emerge l'importanza di alcune sedi vescovili, dette patriarcali: Antiochia, Gerusalemme, Alessandria, Roma, Costantinopoli. Costantinopoli non ricevette un'evangelizzazione, tuttavia era prestigiosa per la presenza imperiale. A questa pluralità di sedi consegue uno sviluppo dottrinale divergente, al quale si aggiunge il rapporto politico tra le varie sedi.

5.1. I concili ecumenici In questo contesto si svolgono i primi concili ecumenici che si interrogano principalmente su problemi cristologici: come spiegare la natura del Cristo e come definire i rapporti interni alla Trinità; come riservare al Cristo una natura umana e divina senza compromettere la sua trascendenza né la sua incarnazione, fondamentale per la Salvezza. Sono elaborate diverse soluzioni, all'interno dei concili, nei quali l'imperatore avrà un ruolo fondamentale. Alcuni esaltano la natura divina, altri quella umana; chi invece distingue le due nature rischia di compromettere l'unità della persona di Cristo.

Concilio di Nicea (325). Riunito per volontà di Costantino. Si pone in contrasto con la dottrina elaborata dal monaco alessandrino Ario che aveva enfatizzato la natura divina di Cristo (questo rimane ontologicamente inferiore, in quanto generato; influenze neoplatoniste). Serve una posizione ufficiale e ortodossa per garantire stabilità all'impero: nasce il credo niceno. Questo definisce una fede in Dio padre e in Cristo, a lui consustanziale (piena divinità del Figlio nella sostanza); unica essenza (*ousia*) e tre ipostasi. Le tesi che si discostano dal credo niceno sono viste come ereticali, partendo da quella di Ario. **Concilio di Costantinopoli (381).** Convocato da Teodosio. Segue il credo niceno ma lo integra con alcune aggiunte: lo Spirito Santo procede dal Padre (a questo si ag-

giungerà il *filioque*, poi condannato da Costantinopoli, ma seguito da Roma); preminenza del vescovo costantinopolitano dopo quello romano (Costantinopoli come "seconda Roma").

Concilio di Efeso (431). Convocato da Teodosio II. Prende piede la dottrina di Nestorio, vescovo costantinopolitano anti-ariano: per contrastare il monofisismo ariano afferma un duofisismo nestoriano (due nature di Cristo unite volontariamente nel seno di Maria; le due nature sono nettamente separate; rifiuta anche la definizione di Maria come "madre di Dio"). Nel concilio di Efeso è condannata la dottrina nestoriana.

Concilio di Calcedonia (451). Papa e imperatore assenti (solo delegati), così come rappresentanti di Chiese minori (Armeni). Definizione per molti definitiva. Riprende e integra i tre concili precedenti: ribadita la condanna di Nestorio e di Ario, ai quali si aggiunge il monofisita Eutiche. Viene ribadita l'unicità di Cristo, ma anche la sua duplice natura ("veramente Dio, veramente uomo"), ribadendo consustanzialità sia a Dio sia agli uomini. Il titolo di "madre di Dio" (*theotokos*) per Maria è ribadito. Nature unite saldamente. Inoltre sono affrontati problemi di giurisdizione ecclesiastica: è riconosciuto il patriarcato di Gerusalemme ed è ribadito il ruolo preminente di Costantinopoli, in quanto nuova Roma.

Il concilio di Calcedonia non fu accolto ovunque allo stesso modo. Mancano alcuni rappresentanti, come gli Armeni, occupati in un conflitto, e molti di questi sono costretti ad accettare questo concilio, visto da loro come un ritorno su posizioni duofisite. Inoltre per Costantinopoli il credo calcedoniano diventa strumento di unione politica, mentre per altri di opposizione alla stessa Costantinopoli: in Egitto e Palestina si diffonde una dottrina monofisita; a Costantinopoli i monaci seguaci di Eutiche si oppongono velatamente, anch'essi monofisiti; ci sono opposizioni anche in Asia minore, Siria e Mesopotamia, per lo più di ispirazione nestoriana. Invece la Chiesa armena, in virtù della assenza di suoi delegati al concilio di Calcedonia, si definisce "pre-calcedonita"

Chiese d'Oriente non calcedonesi	Chiese d'Oriente calcedonesi
Chiesa armena	Chiesa greco-ortodossa (bizantina)
Chiesa d'Oriente (siro-orientale, "nestoriana")	Melchiti
Chiesa siro-occidentale (siro-ortodossa, "giacobita")	Chiesa georgiana
Chiesa copta	Chiesa maronita

5.2. La Chiesa armena Come tutte le comunità cristiane orientali si tratta di gruppi fortemente identitari che però non godono di uno stato indipendente; la Chiesa sarà un forte strumento di aggregazione. Si separa dalle altre Chiese dopo Calcedonia.

Ricevono una cristianizzazione precoce, addirittura apostolica (Taddeo e Bartolomeo), e il re Tiridate III riceve il battesimo nel 301, prima dell'editto di Milano (ruolo di Gregorio l'illuminatore e del vescovo Nerses). Il cristianesimo sopravvivrà al regno armeno. Con la nascita di un alfabeto proprio si sviluppa una letteratura religiosa armena: forte movimento culturale legato alla religione.

Fondamentale è il *catholicos*, il capo religioso; invece i *vardapet* sono dottori incaricati di elaborare la dottrina.

La rottura con l'interpretazione di Calcedonia è netta: gli Armeni vedono in questo concilio un ritorno al duofisismo (gli Armeni riconoscono l'incarnazione, ma enfatizzano di più la natura divina) e un'affermazione del primato di Costantinopoli. La vera e propria rottura con la Chiesa greca è sancita solo nel 607: iniziale divisione anche interna (concili di Dvin), anche perché molti armeni erano integrati nelle istituzioni imperiali greche e quindi seguivano il credo di Calcedonia.

Non mancano tentativi di riconciliazione: Gregorio VII nell'XI secolo; Costantinopoli ci prova nel XII secolo. Inoltre si verifica una vera e propria diaspora armena: Armeni che interagiscono con giurisdizioni esterne a quella del *catholicos*. La tradizione apostolica armena viene conservata soprattutto nei monasteri.

Nel 1198 nasce un regno armeno in Cilicia: migrazione verso Ovest di Armeni, in seguito all'espansione selgiuchide. Giocherà ruolo preminente nei rapporti politici intorno alle crociate. In questo regno si trasferisce anche il *catholicos*, prima a Hromgla e poi a Sis. Dunque politicamente (negoziazioni con regni europei impegnati nelle crociate), geograficamente e religiosamente (subordinazione ufficiale a Roma, in cambio del riconoscimento del regno) si avvicinano all'Occidente latino. La subordinazione a Roma provocherà rotture all'interno della Chiesa armena: i monasteri della Grande Armenia difenderanno la tradizione apostolica armena (non hanno bisogno di un sostegno militare europeo, nella Grande Armenia c'è già un'altra dominazione). Anche gli anti-unionisti prendono modelli teologici occidentali per affermare le proprie idee anti-occidentali.

5.3. La Chiesa siro-orientale Corrente duofisita, nestoriana. Uso del siriano come lingua sacra.

Si diffonde in ambito persiano: cristianizzazione già dal 224. Successivamente accolse i nestoriani. L'élite zoroastriana talvolta perseguita i cristiani, talvolta ci convive pacificamente. Si giunge addirittura a uno statuto del cristianesimo iraniano: ruolo preminente del monarca sasanide (non è cristiano); nonostante ciò il monarca non lo accetta. Dunque condizione delle comunità cristiana molto variabile.

Il vescovo preminente si trova a Seleucia-Ctesifonte; ci sono anche altre sedi, soprattutto in Persia (anche se sono comunità molto diffuse anche altrove). Opposizione a Costantinopoli e a Calcedonia crea una convergenza con la Chiesa armena.

In seguito alla conquista araba si verifica una diaspora di nestoriani in tutta l'Asia centrale, fino alla Cina (penetreranno nell'impero mongolo) (testimonianza di Giovanni di pian del carpine).

5.4. La Chiesa siro-occidentale o "giacobita" Corrente monofisita, usa il siriano. Deve il suo nome a Jacob Baradoes. Hanno come sede patriarcale Antiochia.

Per motivi linguistici si prestano a fenomeni di avvicinamento alla cultura araba: rimane una comunicazione complicata, dovuta anche alla differenza teologica.

5.5. La Chiesa copta Fede decisamente anticalcedonese e monofisita. Adottano la lingua copta.

Inizialmente favorirono la nuova dominazione araba, soprattutto in virtù del contrasto con Costantinopoli, però poi entreranno in contrasto anche con gli arabi a causa delle imposte. Durante la dominazione fatimida saranno coinvolti nell'amministrazione locale. All'inizio dell'XI inizieranno a subire persecuzioni: il califfo al-Hakim chiude le loro chiese e li rimuove da cariche pubbliche (alcuni vedono uno dei motivi delle crociate in queste iniziali persecuzioni contro i cristiani, anche se la tolleranza religiosa fa parte dello statuto della *dhimma*).

Si espansero anche in Nubia e in Etiopia grazie a un'attività missionaria intensa.

5.6. La Chiesa melchita Definiti *Syri* dalle fonti latine. Sono i rappresentanti della Chiesa imperiale, sono di obbedienza ortodossa ma di lingua siriana.

5.7. La Chiesa georgiana Rivendica una cristianizzazione precoce, come la Chiesa armena, attribuita alla predicazione dell'apostolo Andrea. Forte influsso greco (adesione a Calcedonia)

Dall'XI si stacca dal patriarcato di Antiochia e dà vita a una realtà autonoma, autocefala. Presenta molti centri monastici nei quali si traducono testi dal greco al georgiano.

5.8. La Chiesa maronita Deve il suo nome al santuario di Beth Maron, sorto sulla tomba dell'eremita San Morone in Libano. Decisa adesione calcedonese in senso fortemente antimonofisita: rottura con il patriarca di Antiochia monofisita. Anch'essa utilizza il siriano come lingua liturgica.

Durante le crociate adotterà un orientamento filolatino.

5.9. Impatto dell'espansione araba sulle Chiese orientali Producono quasi tutte spinte autonomistiche dovute alle imposizioni fiscali e alle persecuzioni da parte di

Bisanzio. Videro gli arabi come una liberazione: Bar Ebreo, giacobita, scrisse che il Dio vendicativo aveva inviato gli arabi in Siria; Giovanni di Nikiou, copto, dice che la forza musulmana è aumentata dall'odio della popolazione verso Costantinopoli.

La dominazione araba pretende una sottomissione politica ma non religiosa: non fa proselitismo. La mancanza di Costantinopoli dà rilevanza a queste comunità locali che acquisiscono maggiore libertà d'azione, pagando però un isolamento tra loro (riscoperta con le crociate). Fiorisce il fenomeno monastico.

Lezione 6

Percezioni dell'Islam nell'Occidente medievale

Prima delle crociate l'Occidente è disinteressato nei confronti dell'Islam, quasi assenza di curiosità e sostanziale ignoranza. Nonostante ciò non mancarono occasioni di incontro, come in Spagna e in Sicilia. Le denominazioni più frequenti sono: Agareni, Saraceni, Ismaeliti, Mori, Turchi, Arabi.

Il contenuto dottrinale dell'Islam è completamente sconosciuto e mistificato: nasce un impianto denigratorio che rappresenta i saraceni come eretici, pagani, lussuriosi. Spesso erano assimilati all'ebraismo, anch'esso fondato secondo i latini sulla carnalità e sulla lussuria. Sono definiti più infedeli o pagani che eretici (per essere eretici bisogna essere battezzati).

R.I. Moore, *The formation of a persecuting society*, Oxford, 1987. La cristianità latina inizia a sentire il bisogno di individuare un'alterità da perseguire.

L'esperienza diretta non attenua l'ostilità: si rivendica una conoscenza sulla quale è basato l'approccio intellettuale proprio del medioevo latino verso l'Islam.

Ci sono alcune rare esaltazioni degli Arabi (soprattutto pietà e devozione). Resoconto di viaggio di Thietmar del 1217: esalta il digiuno ma poi permane la visione lussuriosa.

6.1. Modalità rappresentative principali

Idolatria, paganesimo Prevalente durante la predicazione per la I crociata (successivamente sarà almeno riconosciuta come religione monoteista). Compiono particolari biografici denigratori (Maometto sbranato da porci); sono visti come idolatri verso statue di demoni e di Maometto, alla stregua degli antichi. Emergono anche tendenze giudaizzanti, andando a rappresentare i musulmani come i responsabili della crocifissione (diffuso soprattutto nel XII secolo). Nella *Gesta Francorum* i musulmani giurano davanti al dio Maometto: i crociati si pongono quindi come nuovi apostoli e martiri.

Eresia Con l'arrivo dei crociati in Oriente nascono nuove conoscenze che portano a vedere l'Islam come monoteista: non più pagani ma seguaci di un falso profeta. I Saraceni dunque sono nuovi eretici e il loro eresiarca è Maometto.

Da qui nasce sia una letteratura erudita antieretica sia una serie di *vitae* di Maometto, visto come mago ed eretico. Si diffonde l'idea che il fiorire dell'eresia islamica sia dovuta al declino della cristianità orientale, ormai coacervo di eresie; i cristiani orientali sono visti come i maestri di Maometto. Fondamentale il caso spagnolo: i conversi permettono ai cristiani di accedere ai testi arabi; qui nascono testi principali contro l'Islam.

Prima ci si basa su cronache universali, derivanti da fonti bizantine; poi nascono nuovi testi nel XII secolo. Pietro Alfonsi di Huesca, un ebreo convertito, scrive il *Dialogus*: rappresenta Maometto come anti-profeta, impostore. Pietro di Huesca si basa molto sulla *Risalat al-Kindi*, un testo siriano di IX secolo molto diffuso tra la trattatistica anti-islamica. Pietro il Venerabile, abate di Cluny, redige la *Collectio Toletana*: vuole mettere insieme tutto il sapere polemico sull'Islam e quindi traduce per la prima volta il Corano in latino (1142), traduce in latino la *Risalat (Epistola Saraceni rescriptum Christiani* e comprende alcuni suoi trattati (*Contra sectam sarracenorum* e *Summa totius haeresis saracenorum*). Si basa sul confutare l'Islam in quanto eresia e Maometto in quanto profeta. *Corpus* fondamentale.

Apocalisse Non è in antitesi alle visioni precedenti. Si basa sulle attese apocalittiche tipiche del cristianesimo medievale: venuta dell'Anticristo che precederà la discesa di Cristo e quindi il Giudizio universale. Questo clima imperversa in epoca crociata. Queste attese e paura si rinforzano in occasione di grandi disfatte cristiane (Hattin nel 1187, caduta di Acri nel 1291). Nella *Quia maior* del 1213 di Innocenzo III, bando della V crociata, Maometto è definito una bestia dell'apocalisse. Si diffonde la profezia che alla fine dei tempi Maometto ricostruirà il tempio ebraico di Gerusalemme.

Una delle figure più rilevanti di questa interpretazione è Gioacchino da Fiore, che vede Maometto e il Saldino come segni chiari dell'avvento dell'Apocalisse. Prefigura una sconfitta della cristianità a causa dell'alleanza tra Saraceni e catarì, che poi sarà seguita da una vittoria cristiana finale. Importante è anche Jacques de Vitry con la sua predicazione: vede i cristiani come parte del rinnovamento spirituale dell'Occidente. Si diffondono anche miti su cristiani orientali giunti da lontano per riconquistare il sepolcro di Cristo, su re cristiani orientali (re David, figlio del Prete Gianni; re di Nubia o Etiopia) visti come liberatori provvidenziali. Anche i mongoli, inizialmente percepiti anch'essi come segni dell'Apocalisse, sono visti come aiutanti orientali per il trionfo dell'Occidente latino; speranze sia nella sconfitta dei Saraceni sia nella conversione degli stessi mongoli. Mito di Gogh e Magogh.

6.2. I missionari Quelle dei missionari sono testimonianze autoptiche e perciò fondamentali, tuttavia hanno un forte apparato concettuale e ideologico precedente alla missione che influisce sulla loro successiva narrazione dei fatti.

Caso di **Riccoldo da Montecroce**, frate domenicano fiorentino; esemplare per la coesistenza in uno stesso autore di diverse modalità di rappresentazione, in base al genere utilizzato. Lungo soggiorno a Baghdad, che apprezza,

e buona conoscenza dell'arabo e del siriano (evita l'utilizzo di interpreti che spesso avevano conoscenza linguistica ma non teologica; lamentele di Guglielmo di Roobruk); studia anche il Corano e conosce bene pratiche religiose arabe e cristiano-orientali (per la loro conoscenza sarà fondamentale l'opera di Jacques de Vitry). Scrive opere diverse: *Contra legem saracenorum*, testo polemico sulla religione musulmana inserito appieno nella tradizione di trattatistica antieretica latina (*De haeresibus* di Agostino ripreso con eresie moderne); *Liber peregrinationis*, un resoconto empirico della sua esperienza di predicazione nel Vicino Oriente con molte citazioni scritturali quando si parla di Terrasanta, mentre in altri luoghi ricorre più frequentemente alla sua osservazione diretta; *Epistolae ad ecclesiam triumphantem*, lettere e preghiere che mettono il luce lo sgomento personale di Riccoldo (lamento e dubbio).

Fonte 1 . Dal *Contra legem saracenorum*; Maometto collegato agli eresiarchi tardoantichi, combattuti da Agostino (Sabellio, Ario, Eunomio, Manicheo, Carpocrate, etc.). Riprende e confuta più le idee dei primi eresiarchi piuttosto che quelle musulmane. Riprende anche gli stereotipi legati alla lussuria e alla bassezza morale dei musulmani.

Fonte 2 . Dal *Liber peregrinationis*; esperienza destabilizzante tra Baghdad e la Terrasanta. Considerazioni sulla pietà e sulla devozione dei musulmani. Dottrina ("legge") vista come irrimediabilmente pessima, ma opere meravigliose.

Fonte 3 . Dalle *Epistolae ad ecclesiam triumphantem*. Lettere molto intime; emerge il suo dubbio religioso. Domande che si pone vedendo sconfitte cristiane e decadenza delle Chiese orientali.

6.3. Letteratura cristiano-orientale Incomprensione verso l'Islam però meno marcata rispetto a quella dei cristiani latini: ci sono fonti molto più antiche, fin dal VII secolo.

Emerge anche qui la chiave di lettura apocalittica (venuta della quarta bestia, con funzione punitiva). Poi è presente anche l'idea di punizione eretica, soprattutto come vendetta contro i persecutori greci. Successivamente è letto in chiave militare e politica: Maometto è presentato come un grande capo guerriero. Infine sono forti le accuse di idolatria e paganesimo soprattutto contro i cristiani convertitisi all'Islam, accompagnate dall'idea del complotto ebraico (Islam riconosciuta come religione a sé, non come eresia, ma molto prossima alla religione ebraica).

Abbiamo visto come inizialmente molti vescovi e città si sottomettono spontaneamente al nuovo dominatore, talvolta addirittura con entusiasmo: conquista vista come liberazione dal gioco greco. Giovanni di Nikiu vede i musulmani come difensori delle comunità cristiane copte dagli abusi greci.

Le critiche più dure alla nuova dominazione araba secolo emergono in contesto armeno tra VIII e IX. Ghevond nell'VIII secolo scrive una storia delle conquiste arabe: conquista vista come punizione divina verso i cristiani peccatori;

Maometto visto come ispirato dal diavolo; i conquistatori sono rappresentati in modo negativo, tranne il governatore armeno Muhammad, in quanto ispirato dal *catholicos* Sahak (demonizzare il nemico esaltando se stessi).

Temi analoghi sono riscontrabili nelle chiese copta e siriana, sia occidentale sia orientale. Condanna dell'avidità bizantina e riconoscimento della mitezza araba. La Chiesa siriano-orientale produce nel IX secolo la *Cronaca di Seert* che testimonia questo entusiasmo: preferita la nuova condizione, sia fiscale sia religiosa.

Nel contesto della Chiesa siriano-occidentale o giacobita si verificano conoscenze più dirette. Tuttavia il dialogo rimane difficile: mancano traduzioni del Corano e i dogmi islamici sono ancora in via di definizione, quindi i cristiani si sentono anche teologicamente superiori (Islam vista come religione dei semplici e degli ignoranti). Infine ritorna il carattere amorale e sanguinolento dell'Islam.

I Bizantini non ne parlano fino al IX secolo (hanno perdite territoriali marginali fino ad allora). Ritorna per l'ennesima volta la conquista araba vista come punizione divina; tuttavia a questo si aggiunge un immaginario orientale positivo, che sia anche arabo o turco, in opposizione alle barbarie occidentali (astio più marcato verso l'Occidente latino che verso gli arabi all'inizio). Le fonti greche, a differenza di quelle latine, mostrano di conoscere le vicende politiche arabe, utili alla difesa dell'impero. Non diretto contatto come le altre comunità orientali, ma nemmeno totale ignoranza latina: per questi motivi hanno trasmesso una conoscenza più corretta dell'Islam. Nel contesto delle riconquiste di IX secolo sono scritte le *Refutazioni di Maometto* da Niceta di Bisanzio che conosce bene il Corano, secondo lui colmo di incoerenze. Tuttavia non mancano classiche rappresentazioni stereotipiche: denigrazione morale, inferiorità razionale, utilizzo di magia demoniaca (visti come politeisti mascherati). Si crede, soprattutto da fonti latine, che l'appello di Urbano II al concilio di Clermont sia la risposta a un presunto appello di Alessio Comneno al concilio di Piacenza: al di là della sua veridicità (il concetto di guerra santa è occidentale, estraneo al mondo orientale), ciò mette in risalto la posizione diplomaticamente ambigua di Bisanzio rispetto agli arabi. Nel 1110 avviene il primo accordo tra Alessio I Comneno e il califfo. Dalle fonti bizantine non traspare una chiara consapevolezza dei rischi subiti dalla dominazione araba (mette ancora più in dubbio l'appello di Alessio Comneno a Piacenza). Si parla piuttosto di un atteggiamento diplomaticamente ambiguo, in nome della pragmaticità (ci sono comunque correnti minoritarie unioniste, che aberrano qualsiasi tipo di accordo con gli arabi, in favore di un avvicinamento alla Chiesa latina). Infine bisogna considerare come le crociate si rivelarono dannose più per Bisanzio che per gli arabi.

Lezione 7

Le Crociate

7.1. Interpretazione storiografica Idea di crociata rimasta nell'immaginario collettivo; *topos* ricorrente. Questo perché è un fenomeno che coinvolge molti ambiti, fornendo una completa autorappresentazione della civiltà. Inoltre per la sua forte componente ideologica si presta ad attualizzazioni.

Già le fonti coeve presentano interpretazioni; molte cronache sono scritte successivamente agli eventi, in ottica propagandistica. Abbiamo fonti dirette e indirette. Questo forte condizionamento ideologico rende difficile l'interpretazione storiografica. Si tende a rinunciare alla spiegazione unica e unitaria: si osserva come fu vissuto diversamente dai vari protagonisti. Tra le fonti coeve molte furono utilizzate a scopo propagandistico e popolare. Altre fonti presentano un'interpretazione monastica della Crociata, vista come "un monastero in movimento". Altre ancora le vedono come una vendetta divina, che si manifesta in segni, visioni, eventi naturali, etc. Infine c'è il filone della crociata penitenziale e provvidenziale: pellegrini che si pongono come obiettivo l'*imitatio Christi* (vedasi il caso di Roberto il Monaco, Guiberto di Nogent, Baldrico di Bourgeuil).

Tyerman ne *L'invenzione delle Crociate* definisce il fenomeno crociato come "fluido", cioè la sua interpretazione è dipesa dalle mutevoli contingenze del contesto occidentale. "Ciascuna generazione si è modellata le sue proprie crociate".

Fino al XVI secolo si è visto l'Islam come una concreta minaccia per l'Occidente. La storiografia moderna le ha viste come un elemento del passato. Solo la storiografia contemporanea ha adottato un approccio scientifico, anche se nel XX secolo ci sono stati tentativi di riappropriarsi di questo concetto.

Fino al XVI secolo. Il concetto di guerra santa si secolarizza, non ha più motivazione religiosa ma territoriale ("I Turchi sono il solo motivo", Matthias Kretz, 1532), e la motivazione ideologica è traslata allo scontro europeo tra cattolici, visti come superstiziosi e bramosi di potere temporale, e protestanti, visti come nuovi infedeli. A questo si aggiunge una produzione artistica ispirata

(*Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso). Inizia un filone erudito: Jacques Bongars, calvinista, raccoglie moltissime fonti, ancora oggi utilizzate, nel *Gesta Dei per Francos* (1611).

La storiografia moderna. Inizialmente ha un atteggiamento di disapprovazione religiosa, soprattutto da parte illuminista (approccio anticlericale e disgusto del fanatismo; rientra nella rappresentazione illuministica del medioevo) poi vede motivazioni di orgoglio nazionale, in particolare durante l'Ottocento (influenze romantiche e nazionalistiche; nasce una "storia coloniale", soprattutto francese).

La storiografia contemporanea. Caratterizzata da una maggiore critica delle fonti (maggiore distanza emotiva dai fatti), ma nonostante ciò anche nel Novecento questi eventi sono stati riletti a scopo propagandistico (Cavalieri Teutonici ripresi dal Terzo Reich; nella guerra civile spagnola da entrambe le parti; anticipazioni del colonialismo francese), e talvolta ancora oggi (terrorismo associato spesso al concetto di *Jihad*). Dunque letture imprescindibilmente veicolate anche oggi. Esempi bibliografici sono l'opera di Steven Runciman, *History of the Crusades* (condanna pesante), e quella di John Ward, *The first crusade as a disaster*. Oggi si tende a essere più imparziali studiando come l'evento fu vissuto dai contemporanei, piuttosto che definire il concetto in modo assoluto.

Il termine "crociata". Tardivo e proprio del volgare, mentre nelle fonti latine si utilizza la sfera semantica del viaggio (*peregrinatio, iter, etc.*), rivelando anche la prossimità tra i concetti di pellegrinaggio e di crociata. Sono anche più ricorrenti termini relativi all'impegno religioso (*negotium, opus, etc.*) piuttosto che quelli relativi all'aspetto bellico.

Che cosa furono le crociate? In breve possiamo dire che fu un voto o un giuramento, cioè prendere la croce in cambio di un privilegio spirituale (carattere penitenziale simile a quello del pellegrinaggio). Per la tesi tradizionalista tutte le guerre tese a prendere Gerusalemme (Cowdrey); esclude episodi analoghi di guerra santa non rivolti a Gerusalemme e mette in risalto i temi della predicazione delle prime crociate (*peregrinatio pro Christi* e soldato come *miles Christi*). Altre tesi invece hanno approcci pluralisti (Jonathan Riley-Smith e la tesi del "Cristo politico") che identifica come crociate tutte quelle guerre bandite dal papa (non importa il luogo o il motivo: alcune furono politiche) e quindi esclude le proto-crociate (Pietro l'eremita) e le crociate popolari. Infine le tesi più generaliste (Erdmann) identificano le crociate con le guerre sante e si concentrano più sul lungo periodo (meno attenzione agli eventi stessi, ma maggiore attenzione alla componente percettiva e ideologica: vede nella I crociata l'esito di un fenomeno di vaste dimensioni incoraggiato dal papato riformato), togliendo l'attenzione da Gerusalemme (entrano in gioco anche crociate tardive non rivolte alla Città santa).

Sono stati messi in evidenza elementi di novità: la centralità della croce (movimento spirituale prima che militare; E. Delaruelle); centralità di Gerusalemme dovuta alla riforma ecclesiastica di XI secolo (Cowdrey); centralità del pellegrinaggio (Riley-Smith). Ma sono stati sottolineati anche elementi di continuità: legittimazione ideologica della sacralità della guerra già presente dalla prima cristianità (Agostino), ma subisce un'accelerazione dall'XI secolo (attenzione al lungo periodo; Jean Flori).

7.2. La legittimazione teologica della violenza

Per Flori è impossibile comprendere il fenomeno della crociata ignorando i secoli precedenti: da qui

l'esigenza di una protostoria delle crociate.

IV secolo e Agostino di Ippona Si passò dai principi pacifisti neotestamentari e predicati in epoca apostolica a una legittimazione teologica della violenza, volta a difendere *manu militaris* l'impero cristiano. Questa legittimazione teologica si completa con la riflessione di Agostino di Ippona: utilizzo della forza armata, male assoluto, tollerato se rivolto a eretici e barbari; un male necessario per evitare una sventura maggiore. Legittimazioni riprese dalle guerre volute da Dio nell'Antico Testamento. Nasce quindi il concetto di **guerra giusta**: deve essere dichiarata da chi possiede legittimità per una giusta causa e combattuta con una *intentio* cristiana. Emerge dunque la figura del *miles Christi*, in contrasto però con i precetti evangelici.

Carlo Magno imperatore Si verifica una sacralizzazione ed esaltazione dell'azione militare del sovrano, in particolare contro i pagani. Viene esaltato anche il concetto di impero cristiano, guidato da un sovrano voluto da Dio e volto alla sottomissione e conversione dei barbari. Carlo Magno si pone quindi come un difensore della cristianità e soprattutto della Chiesa di Roma. Il biografo di Carlo, Eginardo, definisce il sovrano "protettore del Santo Sepolcro": si parla per la prima volta di protettorato franco in Terra Santa. Questa leggenda crea il prototipo del re crociato. Carlo quindi si propone anche come il nuovo David, difensore delegato da Dio: ciò legittima le sue guerre.

Il clero e la guerra Il problema del contrasto tra i precetti evangelici e la legittimazione della guerra si verificano ancora. Viene quindi distinta la *militia*: *milites saeculi* e *milites Christi*. Tuttavia anche il chierico deve sfruttare le sue armi spirituali in favore di chi combatte sul campo; inoltre i chierici detentori di autorità secolari devono garantire il servizio militare, essendo presenti sul campo di battaglia.

La pace di Dio Si trattò di un movimento politico-sociale di disciplinamento della violenza da parte della Chiesa: in un momento di disgregazione del potere imperiale, nel X secolo, si vogliono limitare violenze private. Vengono imposti limiti temporali, ricalcati sul calendario cristiano: in alcuni giorni, sacri, non

si può combattere. Secondo Flori a questa interpretazione tradizionale vanno poste delle correzioni: si trattò di una moralizzazione della pace e della guerra, volta alla protezione delle proprietà ecclesiastiche, esaltando chi difende i suoi interessi e condannando chi prende le armi contro questi; dunque si trattò di un passo fondamentale nel processo di sacralizzazione della guerra

Santità e violenza Tra X e XI si sviluppano i culti di santi e i pellegrinaggi; al contempo sono sacralizzati atti di violenza in difesa di comunità religiose. In questi conflitti anche il santo ha un ruolo attivo, tramite preghiere a lui rivolte o tramite le sue reliquie. Morire sotto il segno della croce (*crucesignatus*) rende martiri: recupero di santi guerrieri come San Giorgio e Sant'Ermondo.

L'età gregoriana All'interno della riforma ecclesiastica di XI secolo avviene un'importante svolta. Maggiore partecipazione alla vita religiosa da parte dei laici, purificazione dei costumi dei chierici (simonia e nicolaismo) e *liberatio ecclesiae* da ogni ingerenza dei poteri secolari. Il papato riesce a porsi alla testa del movimento riformatore, disciplinandolo; emblematico è il *Dictatus papae* del 1075. Tutto ciò si traduce nella legittimazione sia del potere temporale della Chiesa sia della difesa militare di quest'ultimo (difesa morale attraverso le armi). Inizia a nascere una latente ambizione del recupero della Terrasanta. Già pochi anni prima di Clermont sono pronti tutti i presupposti per la crociata.

Bernardo di Chiaravalle, *Laus novae militiae*. Transizione pienamente compiuta verso la sacralizzazione della guerra, non c'è più il contrasto con i principi evangelici.

7.3. Una pluralità di motivazioni: riepilogo

Oriente Abbiamo l'appello di Alessandro II Comneno al concilio di Piacenza (pochi anni prima, nel 1071, i bizantini furono sconfitti a Manzikert), ma la sua portata va ridimensionata: siamo in pieno scisma e l'espansione araba non era una novità. Inoltre nell'XI si erano inasprite le condizioni dei cristiani in Oriente: alcune decisioni intolleranti e violente da parte araba. Ricordiamo che l'imperatore di Bisanzio sottovalutò i selgiuchidi e che l'Occidente era abbastanza ignorante di tutto ciò.

Occidente In Occidente invece abbiamo un contesto ormai predisposto e maturo alla guerra santa, al quale si affianca un grande sviluppo della pratica del pellegrinaggio, volta alla remissione dei peccati. Aggiungiamo anche il contesto della riforma ecclesiastica di XI secolo. Identificazione tra pellegrini e *miles christi* che combattono contro gli infedeli.

Ci sono anche motivazioni socio-economiche come la crescita demografica non accompagnata da un aumento della produzione, la tendenza alla fondazione di nuove città e al trasferimento di popolazioni, il desiderio dei rami cadetti della nobiltà di ottenere nuove terre (in questo senso le crociate sarebbero state un'opportunità quasi coloniale; anche se molti di essi dopo aver combattuto

abbandoneranno la Terrasanta per tornare in patria, mettendo in crisi questa tesi). Si tratta anche di un periodo di fioritura economica e commerciale per l'Occidente (città marinare in Italia che si arricchiscono con le crociate, ma che contribuiscono anche militarmente, in particolare Genova).

Il tema della pace interna al mondo cristiano e della guerra santa contro gli infedeli all'esterno sarà ricorrente ancora nel XIV, anche durante la guerra dei Cent'anni.

Lezione 8

La prima crociata

8.1. L'appello di Urbano II a Clermont nel 1095 Nella primavera dello stesso anno ci fu l'appello di Alessio I Comneno al concilio di Piacenza (la portata di questo evento è già stata discussa). In autunno Urbano II al concilio di Clermont tenne questo discorso.

Non abbiamo una *reportatio* ufficiale del testo, ma 4 contemporanei (Fulcherio di Chartres, Roberto Monaco, Balderico di Dol, Guiberto di Nogent) redassero le parole di Urbano II, permettendoci di avvicinarci al testo originale.

Fulcherio di Chartres Sacerdote e cronista, partecipante al concilio di Clermont. Scrive soprattutto su Baldovino e Goffredo di Buglione. Scrisse la *Historia Ierosolymitana*. Sono espliciti i temi già trattati: soccorrere i cristiani d'Oriente (risposta diretta all'appello di Alessio Comneno) dalla minaccia e dalle violenze dei "Turchi" (la realtà geopolitica è più frammentata); il messaggio è rivolto a tutte le frange della popolazione (non è una guerra aristocratica) e si gioca sull'impatto emotivo, al fine di sollecitare un'adesione. Importante anche come il papa si ponga portavoce della volontà di Cristo (sia vocazione veramente spirituale sia traslazione da *Vicarius Petri Vicarius Christi*). Viene sottolineata anche la remissione dei peccati per coloro che moriranno in battaglia (poi sarà garantita a tutti i parenti e infine anche a chi finanzia economicamente l'impresa: l'*imitatio Christi* viene sempre meno). Crea una differenza tra guerre lecite e illecite (Agostino sullo sfondo) e questa guerra lecita è anche un'occasione di riscatto. Infine si nota l'attenzione del papa all'aspetto economico dei parenti: i beni devono essere affittati per avere il denaro necessario alla partenza (il papato poi regolamenterà concretamente questo).

La grande mancanza è il riferimento a Gerusalemme: dagli altri resoconti del discorso, come quello di Roberto Monaco, sembra che fosse ben presente, invece qui lo scopo è solo l'aiuto delle comunità cristiane d'Oriente. Questo perché il resoconto è scritto alla fine della prima crociata e deve sminuire la centralità di Gerusalemme in quanto il suo protettore è Goffredo di Buglione, che si è fermato

prima di arrivare alla Città santa. Sappiamo dai canoni del concilio che Urbano II concesse l'indulgenza plenaria a chi fosse giunto a Gerusalemme.

Il tipo di guerra proposta nel discorso è molto simile a quella per il recupero armato di territori in Spagna, come nel caso di Terragona. I vantaggi spirituali in cambio di un servizio militare sono riscontrabili anche in altre zone: Norvegia, Sassonia, Mediterraneo occidentale.

Giuridicamente tutto ciò sarà maggiormente definito dal pontificato di Innocenzo III che vedremo in seguito.

8.2. Il tema della croce Fondamentali Matt. 16,24 e Luca 14,27. Il tema della *sequela Christi* è ripreso anche dalla retorica eremitica e dalla pratica del pellegrinaggio. Insieme a Gerusalemme la croce è simbolo del mondo redento dal sacrificio di Cristo: combattere per una redenzione personale, ma anche per una redenzione universale.

In questo periodo cresce la circolazione di reliquie della croce.

L'ideologia religiosa è fondamentale e costituisce anche un elemento di compattamento per un movimento spesso incoerente e non unitario; un movimento "alimentato dalla prassi e dalla teoria", come dice Tyerman, cioè l'istituzionalizzazione è progressiva e arriverà a compimento solo tramite l'operato di Innocenzo III.

8.3. Le reazioni al concilio di Clermont Ampio successo e grande risposta (si parla di 136k uomini, ma sono stime da prendere con le pinze). A smuovere i partecipanti furono più motivazioni di prestigio personale che desiderio di ricchezze e territori.

8.4. La crociata dei "poveri" (1096-1101) Partecipazione nella realtà molto eterogenea. Crociata sconosciuta dalle cronache coeve soprattutto per i suoi esiti negativi; invece si esalta la "crociata dei baroni", vittoriosa. Tuttavia distinguere tra le due è molto difficile.

Pietro l'Eremita predicando con carisma raccoglie masse di seguaci da portare in Terrasanta. Forte presenza di profezie ed eventi soprannaturali ad accompagnare la predicazione, permeata da una forte componente escatologica (si combatte per restituire la corona a Cristo, accelerando la fine dei tempi).

Le comunità ebraiche aschenazite subiscono i primi pogrom della storia: antisemitismo e bramosia di saccheggio propri di questa armata. Sono presenti anche altri atti di violenza nel percorso, ma non possiamo sapere se furono perpetrati dai "baroni" o dai "poveri".

Sono presenti alcuni emuli, soprattutto tra Renania e Ungheria: Volkmar, Gottschalk, Emich, etc.

Ben accolto a Costantinopoli e difficile distinguere tra le due crociate.

8.5. La crociata dei "baroni" Ci sono diversi eserciti che intraprendono diversi itinerari: vengono a crearsi rivalità. Si tratta di un movimento disorganizzato anche per quanto riguarda gli obiettivi: restituire a Costantinopoli oppure creare domini latini?

- Ugo di Vermandois (Francia-Bari-Durazzo-Costantinopoli)
- Goffredo e Baldovino di Buglione (Lorena-Ungheria-Costantinopoli)
- Boemondo di Taranto (Adriatico); timore di Alessio I Comneno
- Raimondo di Saint-Gilles (non giura fedeltà all'imperatore) e Ademaro di Le Puy (Provenza-Dalmazia-Tessalonica-Costantinopoli)
- Norberto di Normandia, Roberto di Fiandra e Stefano di Blois (Francia del nord-Roma-Bari-Costantinopoli)

Emergono già frizioni con l'autorità imperiali.

Una volta arrivati a Costantinopoli da itinerari diversi mirano tutti a sud, verso Antiochia.

Anna Comnena, *Alexiadis* Scrive successivamente agli eventi, nel XII secolo, per ripristinare la figura del padre, accusato di favorire gli orientali, e per denigrare quella di Boemondo di Taranto. Si vede il senso di superiorità dei bizantini che guardano ai "barbari" dell'Occidente, definendoli "Celti".

Verso Antiochia Nicea, la capitale selgiuchide, si arrende improvvisamente (i latini sospettarono una connivenza tra Alessio e i Turchi: la resa immediata impedisce il saccheggio). Pian piano si costituisce uno spirito di corpo che conferirà slancio al movimento, malgrado le numerose difficoltà materiali (malattie, clima, etc.).

Viene conquistata la Cilicia, dove poi sorgerà il regno di Armenia, grazie all'azione di Baldovino e Tancredi. Baldovino si lega subito a questo territorio e a quello di Edessa, a prevalenza armena, creando il primo stato crociato (Baldovino si fa adottare dal re armeno Thoros). Questo testimonia come i cristiani d'Oriente inizialmente vedano i crociati come dei liberatori. Per questa attenzione a questi territori Fulcherio di Chartres sminuirà l'importanza di Gerusalemme.

L'assedio di Antiochia si rivela molto duro, a causa di carestie, imboscate turche e malattie. Lo scoramento tra i cristiani continua anche dopo la vittoria, dal momento che subito i Turchi pongono a loro volta la città sotto assedio. Si diffondono molte reliquie e miracoli per rialzare l'umore e il fervore religioso.

Urbano II muore nel 1099 e non riesce a sollecitare un nuovo coinvolgimento cristiano in aiuto ai crociati già partiti. Emergono anche contrasti tra i crociati: rivalità tra Boemondo di Taranto e Raimondo di Saint-Gilles sul controllo di Antiochia.

Verso Gerusalemme Percorso facilitato dalla mancanza di una forte opposizione (potentati locali in continuo disgregamento e mancanza di un potere centrale forte) e dall'aiuto dei Fatimidi da sud che sottraggono Gerusalemme ai Turchi prima dell'arrivo dei crociati.

L'assedio di Gerusalemme assume contorni quasi mistici con molte processioni, ma anche massacri. Importante il supporto genovese. La conquista avviene grazie alla convergenza degli eserciti di Goffredo di Buglione e di Raimondo di Saint-Gilles, che poi discuteranno per chi assumerà il comando della città.

Goffredo di Buglione emerge vincitore assumendo il titolo di "Difensore del Santo Sepolcro" e Pietro l'Eremita diventa il sovrintendente al clero greco e latino.

Molti crociati tornano in Europa, delusi dalla mancanza degli eventi apocalittici preannunciati (non avviene l'Apocalisse né sorge un nuovo regno di Cristo). Questo ritorno in Europa rende anche difficile la gestione dei territori conquistati.

8.6. Stati latini e luoghi santi

8.6.1 Stati latini

Sono tutti principati o contee, tranne Gerusalemme che è un regno.

Contea di Edessa Baldovino di Boulogne; rapporti con armeni (è adottato da Thoros in punto di morte). Posizione molto strategica. Ci sono molti cristiani, soprattutto armeni.

Principato di Antiochia Boemondo di Taranto, normanno e quindi in contrasto con l'imperatore di Costantinopoli sia per Antiochia sia per la Cilicia.

Contea di Tripoli Raimondo di Saint-Gilles. Poco estesa e con trasmissione ereditaria.

Regno di Gerusalemme Inizialmente affidata a Goffredo di Buglione non in quanto re, ma in quanto *advocatus* del Santo Sepolcro per conto della Chiesa alla quale spetta il regno in ultima istanza. Il successore, Baldovino I, assumerà il titolo di re.

L'acquisizione fortuita di questi territori si aggiunge al rientro della maggior parte dei soldati in Occidente e alle contese familiari che riguardano questi principati.

8.6.2 Luoghi santi

Interazione con le comunità cristiane preesistenti e impiantare nuova gerarchia ecclesiastica. A Clermont si decise che il rito imposto doveva essere quello dei conquistatori: nei fatti il clero greco non fu soppiantato ovunque, ma spesso si arrivò a condividere anche edifici religiosi (inoltre erano rimasti un clero esiguo e impreparato).

In primo luogo si dà il via a un programma architettonico occidentale: Chiesa del Santo Sepolcro consacrata nel 1149, comprendendo sia Golgota sia Sepolcro.

Poi inizia una grande produzione manoscritta. Tutto ciò è finanziato da fondi donati spesso da chi è tornato in Europa.

Si crea una grande Babele di fedi: a nord maggioranza di cristiani orientali; a sud per lo più musulmani, ma anche melchiti e copti; in Libano troviamo maroniti e nestoriani; in Galilea drusi ed ebrei. I luoghi più strategicamente significativi vedono espulsioni e massacri di non cristiani; dove non vi sono latini questi sono insediati. Permane la compresenza con i vescovi greci, anche se le sedi vacanti sono affidate sempre a vescovi latini. Viene mantenuto lo statuto della *dhimma*, anche se ribaltato: imposto a ebrei e musulmani (possono continuare a professare la loro religione nei loro luoghi di culto in cambio di un tributo).

La Chiesa latina d'Oriente Abbastanza mediocre e passiva (eccezione per Jacques de Virty). Le conversioni di altre comunità sono incoraggiate dalla loro inferiorità davanti alla legge. Si verificano matrimoni misti, dando vita a una comunità ibrida, nè franca nè orientale, percepita diversa da tutti.

Maroniti e armeni si sottomettono all'autorità del papa, mantenendo però i propri riti: è un patteggiamento per ottenere dall'imperatore d'Occidente il riconoscimento del nuovo regno armeno nel 1198. Seguirà anche il riconoscimento del papa romano da parte del patriarca giacobita di Gerusalemme.

Nuovi ordini religiosi votati al combattimento Estremizzano il lungo processo di sacralizzazione della guerra. Fanno un voto a un tempo religioso e militare. Sono tutti ordini che nascono con vocazione assistenziale. Ospedalieri di San Giovanni; Poveri cavalieri di Cristo; Cavalieri del Tempio; Cavalieri teutonici; Ordine di San Lazzaro. Ottengono enormi lasciti in tutta Europa: questi ordini diventano potenze politiche di primo ordine.

8.7. Governo ed economia Numericamente la presenza latina in Oriente è molto esigua: si parla di 140k latini circa. Sono creati villaggi sul modello europeo (torre, corte di giustizia e chiesa latina), ma sopravvivono anche modelli bizantini e islamici, con le proprie strutture amministrative rispetto alle quali gli stati crociati si pongono in continuità.

Il sistema feudale è esportato al fine di garantire il servizio militare utile alla difesa territoriale. Questo però è adattato alla realtà orientale: terra demaniale molto ridotta (quindi anche minori obblighi servili), realtà molto più libera, eccezion fatta per il servizio militare.

La vita cittadina rimane preminente: Aleppo e Damasco continuano a fiorire, mentre emergono città commerciali come Acri. Questo fenomeno è ancora più marcato dalla necessità difensiva.

8.8. Fattori militari Rimangono stanziati solo 2k cavalieri. Si fa affidamento a molti mercenari, pagati con i fondi trasferiti dall'Europa. Anche i pellegrini sono chiamati a prendere le armi per difendere i luoghi santi. Fondamentali sono anche le città marinare, ben disposte a offrire risorse e aiuti, come già fecero per la presa di Gerusalemme, in cambio

di privilegi commerciali (agevolazioni fiscali, concessioni di quartieri sulla costa palestinese).

8.9. Apporti transculturali Culture amministrative diverse si trovano a convivere in modo confuso.

Elementi indigeni, ma cristiani, sono lasciati alle loro cariche, che però erano all'interno di un sistema arabo: permangono lo *scriba* (esattore) e il *dragomanno* (interprete giudiziario).

Le merci vengono tassate secondo modelli bizantini e musulmani, mantenendo uffici con funzioni fiscali e giudiziarie: ufficio della *Chaine* (diritto marittimo), la *cour de bourgeois* (cause non feudali, tra uomini liberi), la *Fonde* (cause commerciali e per indigeni).

Viene lasciato il tribunale della *Cour des Syriens*, per gli indigeni cristiani con funzioni temporali, ma anche i *qadis* e i rabbini, che si occupano di cause temporali e spirituali. Tutto ciò crea molta confusione.

Il sistema feudale è importato dall'opera di Goffredo di Buglione e risponde alla necessità difensiva di questi regni, che spinge anche all'edificazioni di castelli e fortificazioni.

8.10. Altri fronti Il concetto di crociata è esportato anche su altri fronti: in Spagna per la presa di Saragozza, in Norvegia, etc. Il papa stesso inizia a concedere i privilegi dei crociati per quanti combattevano "per la liberazione della Chiesa in terra o in mare", facendo assumere al conflitto sempre più un significato politico. Favorevole a questa estensione del concetto di crociata fu Pietro il Venerabile; il *Decretum* di Graziano sancisce definitivamente questa definizione estesa.

Lezione 9

La seconda crociata

Nel fronte musulmano emergono figure che comprendono che un'unità di intenti tra gli arabi sia la chiave vincere sui latini: coniugano l'idea di unità politica musulmana a quello di *jihad*, rendendo l'unificazione territoriale un dovere religioso.

Questo emerge già sotto il dominio di Zengi, selgiuchide, che ottiene la caduta di Aleppo e di Edessa nel Natale del 1144 (evento percepito come tragico): si verificano massacri e distruzioni, ma quasi solo nei confronti delle chiese latine. Questa espansione coalizzata prosegue con il figlio di Zengi, Nur al-Din, che arriverà fino all'Egitto. Alla morte di Nur al-Din sarà proseguita da Saladino, di origine curda e non selgiuchide come i due predecessori.

I cristiani vedranno questi eventi sempre in una chiave morale ed escatologica: su questo si basa la predicazione per la II crociata. Vengono anche determinati e chiariti i privilegi per i crociati: indulgenza, sospensione dei processi giudiziari, moratoria sugli interessi dei debiti. La predicazione è rivolta soprattutto a re e nobili ("crociata dei regnanti"). Promossa da papa Eugenio III che si pone in continuità con l'operato di Urbano II.

Inizialmente ci sono pochi predicatori, ma carismatici: Bernardo di Chiaravalle (aspetti penitenziali e di redenzione individuale e collettiva) va dalla Borgogna alla Renania; monaco Rodolfo (sollecita pogrom). Viene destato un entusiasmo popolare.

Vi partecipano Luigi VII di Francia e l'imperatore Corrado III. Si rinnovano i rapporti di diffidenza con Costantinopoli, sui temi dell'approvvigionamento e dell'attribuzione delle terre conquistate. Superato il Bosforo iniziano subito le prime sconfitte: Corrado III sconfitto dai Turchi e poi Luigi VII, dopo aver rifiutato di sottomettersi all'imperatore, subirà un attacco turco in Anatolia, forse appoggiato dall'imperatore (raggiungerà Antiochia e scapperà su navi bizantine, mentre il resto dell'esercito fu massacrato). Si aggiungono frizioni interne al fronte crociato (divorzio di Luigi dalla moglie) che portano al fallimento prima della presa di Damasco e poi della stessa crociata. Al rientro nasce l'idea di attaccare Costantinopoli, ostile ai latini durante questa II crociata.

9.1. Saladino Di origine curde, era un generale di Nur al-Din che riesce a unificare il fronte arabo e affrontare vittoriosamente i cristiani, sempre più divisi. Fonda la dinastia Ayyubide. Emerge come visir d'Egitto e fa cadere il dominio fatimida, aderendo fortemente all'Islam sunnita (rinnova idea di *jihad* e promuove unificazione araba tra Egitto e Siria). Baricentro arabo si sposta verso sud (prima era soprattutto in penisola anatolica).

Anche per gli arabi ora Gerusalemme è rilevante.

Guglielmo di Tiro, *Historia* Testimone del cambiamento arabo da un contesto frammentato a uno unitario e saldo. Enfasi sulla brama di ricchezze che muove i soldati del Saladino.

9.2. Caduta di Gerusalemme In seguito alla II crociata in Occidente c'è uno scoramento che porta all'idea di essere puniti da Dio. La sconfitta epocale avviene ad Hattin nel 1187 per mano del Saladino; viene persa anche la reliquia della Vera Croce. Infine è persa Gerusalemme.

Lezione 10

La crociata dei re

Segue il grande sgomento derivato dalla caduta di Gerusalemme; la predicazione giocherà proprio su questo sentimento generalizzato. Gregorio VIII con la *Audita tremendi* del 1187 lancia il bando per la spedizione generale in Oriente. Predicazione che ha molto successo.

Sono coinvolti Filippo Augusto di Francia, Barbarossa e Riccardo Cuor di Leone (più maturo di Filippo Augusto). Re Riccardo è il più attivo militarmente (assedio di Acri, negoziazioni con il Saladino, negazione dei rinforzi arabi dall'Egitto). Non riusciranno a riconquistare Gerusalemme, anche se non si tratta di una crociata fallimentare (controllo cristiano delle coste). A questo si aggiungono i conflitti interni ai re cristiani: Filippo il Bello e Giovanni Senzaterra fanno rapire Riccardo da Enrico IV d'Austria.

Bisanzio continua a comportarsi in modo ambiguo. I cristiani hanno le coste e Cipro, ma Gerusalemme e la Vera Croce rimangono in mano agli arabi.

Morto Saladino gli succederà il fratello al-Adil che promuoverà una politica più aperta, soprattutto con interlocutori commerciali italiani.

10.1. Innocenzo III Il movimento crociato va verso un'istituzionalizzazione: fondamentale in questo senso è il pontificato di Innocenzo III (1198-1216).

Si giunge al culmine dell'affermazione dell'autorità pontificia iniziata simbolicamente con il *Dictatus Papae*. A questo si aggiunge la lotta contro tutti i nemici della Chiesa e della fede (eretici, infedeli, etc.): ottica di difesa e rinnovamento, anche interno, e mobilitazione in armi.

La crociata diventa anche un mezzo politico interno: crociata contro gli albigesi, contro i mori spagnoli, contro i livoni baltici, crociata contro Marcovaldo di Anweiler in Sicilia.

Molto forte la predicazione, soprattutto con Folco di Neuilly.

Lezione 11

Quarta crociata

L'idea dell'attacco a Costantinopoli era già presente nella prima crociata in ambito normanno (Boemondo) e fu rinnovato dalla predicazione di Goffredo di Langres.

I rapporti tra Venezia e Costantinopoli si incrinano, favorendo un avvicinamento tra genovesi e bizantini. Da qui Venezia, guidata dal doge Enrico Dandolo, sarà disposta a prendere la croce e fornire la flotta a Bonifacio del Monferrato, capo francese della spedizione crociata.

Alla partenza però si presentano meno crociati del previsto: ci sarà un debito nei confronti di Venezia.

Il doge convince a conquistare Zara dal regno di Ungheria, uno dei regni latini partecipanti alla spedizione (il papa scomunicherà il doge).

A Costantinopoli c'è instabilità politica per il trono: l'imperatore Alessio chiede aiuto ai crociati i quali, però, impongono il detronizzato Isacco II Angelo (perdono del papa).

Nel 1204 si verifica una rivolta anti-veneziana che porta alla nomina di un nuovo imperatore anti-latino. Da qui allora si verifica la conquista e il sacco di Costantinopoli da parte latina. Baldovino di Fiandra diventa imperatore dell'impero latino d'Oriente, mentre il patriarca sarà un veneziano. L'impero latino d'Oriente durerà fino agli anni Sessanta del XIII secolo, sconvolgendo il quadro geopolitico orientale. Questo rappresenta un punto di non ritorno, non solo religioso, tra il mondo latino e quello bizantino.

Lezione 12

Le crociate nel XIII secolo

Siamo in un periodo che vede l'apogeo del potere papale che tende a normalizzare e istituzionalizzare la crociata. Si chiariscono i modi, i tempi (festa della Santa croce e quarta settimana di Quaresima) e i temi adatti alla predicazione. Sono anche normati i voti, per quanto riguarda la loro durata, e le indulgenze. Vengono definiti la posizione giuridica e i privilegi (intangibilità, protezione, rinvio dei debiti, immunità, dipendenza da giustizia ecclesiastica) del crociato. Le indulgenze inizialmente sono per chiunque vi partecipi (Eugenio III), poi anche per chi invia qualcuno a proprie spese o fornisce aiuto economico (Innocenzo III).

Tutto ciò è normato nella decretale *Ad liberandam* del 1215, scaturita dal IV concilio lateranense. I voti potevano essere anche commutati, sempre per motivi normati e approvati dal papa: *Redemptio*, *Commutatio*, *Dilatio*, *Dispensatio*.

La crociata è ancora indicata con il termine di *Cruce*, questa però può essere *transmarina* o *cismarina*: pluralità di fronti

Innocenzo IV Con l'aiuto di Enrico da Susa Ostiense porta avanti ancora la normalizzazione e la definizione degli obiettivi.

Innocenzo III: definire gli obiettivi della crociata Vuole focalizzare gli sforzi militari crociati in Terrasanta (non più in Spagna o in Provenza), riproponendo il concetto di "azione più meritoria".

Quinta crociata Il predicatore di rilievo questa volta è Oliviero di Paderborn. Portata avanti da Onorio III, anche se promossa prima da Innocenzo III. Accompagnano la spedizione molte profezie e molte leggende: grande adesione e clima escatologico (leggenda del prete Gianni). Federico II prende il voto ma non vi partecipa direttamente; ci sono Austria e Ungheria.

Le azioni crociate si concentrano in Egitto, ora strategicamente centrale. Si intavolano trattative con il nipote di Saladino, al-Kamil, per ottenere Gerusalemme in cambio di Damietta, appena conquistata dai cristiani: i crociati però

rifiutano, incomprensibilmente per noi (va inserita nel clima di attese religiose e apocalittiche).

Seguono sconfitte militari per i crociati che sono costretti a tornare in Europa.

Sesta crociata Federico II era stato scomunicato dal papa per non aver rispettato il voto in occasione della quinta crociata. L'imperatore partì per la Terrasanta nel 1229 da scomunicato e ottiene, tramite un patteggiamento con al-Kamil nel trattato di Giaffa, la corona di Gerusalemme.

I suoi successi subiscono molte critiche interne al fronte cristiano.

Settima crociata Nel 1244 Gerusalemme è nuovamente persa (la città rimane cristiana per più tempo dopo la prima crociata). Lo scenario geopolitico nel Vicino Oriente sta mutando: espansione mongola (possibile accordo con i franchi). Nel I concilio di Lione del 1245 si discute dei mongoli (come rapportarsi e urgenza di conoscerli: missione di Guglielmo di Rubruck).

Vi partecipa direttamente Luigi IX il Santo nel 1248: occupa l'Egitto e intavola nuove trattative per scambiare Damietta con Gerusalemme. Seguono però nuove perdite. Rafforza Acri.

Ottava crociata Nel 1270 è chiaro il tentativo di allearsi con i mongoli e con l'Ilkhanato. Dal 1250 la dinastia Ayyubide è soppiantata da quella Mamelucca, nuovo avversario per i crociati. Si tratta dell'ultima spedizione lanciata dal papa e rivolta all'intera cristianità per la riconquista di Gerusalemme: ultimo *passagium generale*. Continuano negoziati diplomatici però.

12.1. La caduta di Acri I Mamelucchi riusciranno ad avanzare e sottrarre uno alla volta tutti i territori franchi d'Oltremare. Quest'ultimi erano ridotti a una striscia di terra tra Tiro e Giaffa, piccola ma disunita e vittima di spinte autonomistiche.

I "*poulains*" ("puledri") sono ibridi, franchi orientalizzati. Sono testimoniati da alcune fonti (**Fulcherio di Chartres** e **Usama ibn Munquidh**). Tendenze minoritarie alla comunicazione e all'apertura con la componente indigena.

Acri Città fondamentale dal punto di vista economico, strategico e religioso (le autorità ecclesiastiche sono tutte rifugiate qui: questo miscuglio religioso sarà visto da alcuni come motivo della caduta improvvisa della città).

Nelle fonti cristiane Caduta dovuta ai peccati, ora non di tutta la cristianità, ma dei cittadini stessi di Acri. **Giovanni Villani** la definisce un centro di peccatori dissoluti, invece per **Jacques de Vitry** la rappresenta come "un mostro a nove teste".

Riflessione de recuperatione Non si ha subito idea della irreversibilità dell'evento, quindi è prodotta subito trattatistica di riflessione sulle cause della caduta e soprattutto sulle modalità di recupero dei luoghi santi. Si tratta di "crociate di inchiostro": non si combatte ma molta trattatistica (storica, etnografica, religiosa, strategica, etc.).

Sono scritti rivolti per lo più al papa e ai sovrani. Sono scritti da monaci, intellettuali, combattenti, commercianti, etc. Taluni hanno diretta conoscenza dell'Oriente (Marino Sanudo vuole vantaggi economici per Venezia; Hayton armeno descrive usi, costumi, territori, etc.). Si vede l'embargo nei confronti dell'Egitto come il modo migliore per recuperare Gerusalemme.

12.2. La crociata tra XII e XIV secolo Nel Trecento il nemico diventeranno i Turchi e l'obiettivo sarà la difesa di Costantinopoli piuttosto che la presa di Gerusalemme.

Si riduce il ruolo dell'iniziativa papale. Si fa avanti l'idea di un *passagium particulare* e la strategia ora sarebbe di bloccare commercialmente l'Egitto per poi occuparlo; altri, come Hayton, vedono la priorità nell'occupazione della Cilicia; ritorna anche l'ormai anacronistica alleanza dei mongoli (l'Il-khan si è ormai convertito all'Islam).

Hayton da Korykos Nella corte francese papa a Poitiers nel 1307 scrive il *Flos historiarum terrae Orientis*, diffuso sia in latino sia in francese. Testo articolato in quattro libri: i primi tre trattano etnograficamente le terre d'Oriente e storiograficamente l'espansione islamica e mongola (novità assoluta in Occidente causa la sua grande popolarità); nel quarto libro tratta un piano strategico basato su un *parvum passagium* in Armenia e poi su un *passagium generale* in Terrasanta, promuovendo un'alleanza tra cristiani e mongoli, visti come guerrieri valorosi e novelli convertiti (deliberato tentativo di camuffare la realtà da parte dell'autore). Questo testo è utilizzato dal Boccaccio per la creazione di molte novelle. Anche Marino Salnudo prende molto da Hayton.

Lezione 13

Fonti aggiuntive

Trattati *de recuperatione*. Anche dopo la caduta di Acri si crede nel recupero della Terrasanta; tuttavia in Europa ci sono molti scontri (Spagna e Portogallo, Ludovico di Baviera e il papato avignonese, Francia e Inghilterra nella guerra dei Cent'anni). Fallisce l'idea di crociata nei primi anni 30 del Trecento. Si aggiunge anche i problemi derivanti dalla peste. Il mito di Gerusalemme rimarrà però vivo nella propaganda, anche senza un riscontro reale.

Tanti autori condividono l'idea che fosse necessario un blocco mercantile piuttosto che un'azione armata.

13.1. Hayton da Korykos *Flos historiarum terrae Orientis*, 1307. Nel IV libro teorizza un *parvum passagium* nel regno armeno di Cilicia (interesse personale). Sottolinea anche l'urgenza del blocco navale. Questi due elementi permetteranno il *passagium generale*.

Negli altri libri analizza il metodo di combattimento dei Mongoli, visti come probabili alleati. Rende credibile questa proposta attraverso un'analisi etnografica e storiografica (sarà molto copiato e citato).

Regno di Corasmia tra Persia e India. Informazione nuove per il lettore occidentale, anche se spesso erano inventate.

Sottolinea componente mercenaria dell'esercito del sultano. Individua eventuali alleati in Egitto per i cristiani (Copti ad esempio). Informazioni e dettagli concreti sui numeri dell'esercito arabo.

Dopo aver motivato la necessità di una nuova crociata nel IV libro parla del momento opportuno per intraprenderla. *De tempore competentis*.

13.2. Guillaume Adam Scrive nel 1318 il *De modo Saracenos extirpandi*, indirizzato a Giovanni XXII. Missionario domenicano di origine occidentale; ha esperienza missionaria nell'area persiana. Era vescovo di Sultaniyye, centro di molte iniziative missionarie, e di Antivari. Dunque ebbe conoscenza diretta di molte regioni orientali.

Ritorna il tema della collaborazione tra cristiani e Mongoli; i cristiani devono schierarsi nei conflitti interni tra l'Ilkhanato e l'Orda d'oro.

Anche questo testo circola molto in Europa.

Teorizza una strozzatura dell'economia araba attraverso alcuni blocchi navali. Individua tre luoghi strategici che avrebbero un grande effetto, richiedendo minimo impiego di forze.

13.3. Ibn Jubayr Descrive il suo pellegrinaggio, unendo anche resoconti di viaggi più lunghi.